



POZZUOLI e ISCHIA

SEGNIdelTEMPI



Inserito mensile delle diocesi di Pozzuoli e di Ischia
A cura degli Uffici diocesani comunicazioni sociali, Segni dei Tempi e Kaire

Tel. 0815261204 avvenire@diocesipozzuoli.org
tel. 081991706 avvenire@chiesaischia.it



Kaire

Editoriale

Una bella notizia dalla Campania per l'informazione

DI OTTAVIO LUCARELLI *

Una bella notizia per chi ama la corretta informazione. Ecco in edicola le pagine di Avvenire curate dagli Uffici per le Comunicazioni Sociali di due Diocesi, Pozzuoli e Ischia, attive da tempo rispettivamente con il mensile Segni dei tempi, direttore responsabile Salvatore Manna, e il settimanale Kaire, importanti punti di riferimento per l'opinione pubblica non solo di area cattolica.

Una bella notizia per tante ragioni. Innanzitutto perché premia il lavoro dei giornalisti e dei collaboratori di due testate che sui territori portano avanti un lavoro profondo su temi religiosi, sociali, culturali e di attualità. Un impegno di grande spessore al servizio delle comunità locali e di gran parte dell'area campana. Un lavoro svolto con grande cura e professionalità soprattutto laddove, spesso, non arriva la grande informazione, dando voce a tante esperienze positive poco conosciute.

Una bella notizia perché, dopo la storica esperienza di Pompei con le pagine coordinate per molti anni da Angelo Scelzo, torna a rafforzare in Campania la presenza di Avvenire già attivo con le pagine delle Diocesi di Nola e Teano-Calvi-Sessa Aurunca. Una storia che inizia a Pompei l'8 aprile del 1972. Da quel giorno parte l'avventura editoriale di Avvenire Sud, un giornale nel giornale, una storia che Scelzo, per molti anni vice direttore della Sala Stampa della Santa Sede, racconta con passione nel libro "La questione meridionale del quotidiano cattolico, Cronache dal Sud". Un pezzo di storia del giornalismo meridionale. Una bella notizia, le pagine da oggi in edicola, perché l'informazione curata dalle Diocesi di Pozzuoli e di Ischia, coordinata dal collega Carlo Lettieri, sono un faro su un'area della Campania ricca di storia e cultura ma attraversata da problemi notevoli dovuti prevalentemente al bradismo e al rischio sismico, che stanno condizionando la vita quotidiana in ogni suo aspetto.

Raccontare il Sud in modo sempre più dettagliato. Una scelta importantissima da parte di Avvenire. Un Mezzogiorno che da tempo è uscito dall'agenda politica concentrata su una grande opera, il Ponte sullo Stretto di Messina, che oscura tutto il resto. Un Mezzogiorno che continua ad esportare cervelli nel Nord Italia e all'estero. Recentissima la notizia del record della Campania sui "laureati in fuga". In anni dal Sud, secondo lo studio di Fondazione Migrantes ed Eurostat, sono andate via un milione e centomila persone. Un Sud da raccontare, oscurato non solo dalle guerre ma anche da una parte fondamentale dell'informazione. Questa, dunque, l'importante finestra che da oggi Avvenire si allarga in Campania, seconda regione italiana per popolazione ma spesso trascurata, a volte anche dimenticata. La questione meridionale, che Avvenire Sud segue con grande attenzione da Pompei, è dunque presente più che mai. Tocca anche alla classe dirigente del Sud, alla società civile di cui il giornalismo è parte fondamentale, portare alla luce i problemi urgenti, dall'ambiente all'industria, dalla sicurezza del territorio alle infrastrutture, dalla sanità alle vecchie e nuove povertà. C'è tanto, tantissimo da raccontare. L'informazione, nonostante l'invasione di fake news e l'intelligenza artificiale, è viva. In bocca al lupo al coordinatore Carlo Lettieri, firma prestigiosa, consigliere regionale della Stampa cattolica. In bocca al lupo alle nuove pagine di Avvenire, fortemente volute dal vescovo, Carlo Villano.

* Presidente Ordine dei Giornalisti della Campania

Per donare semi di pace

L'avvio di queste pagine diocesane, per raccontare la centralità di persone e dei nostri territori

DI CARLO VILLANO *

Prendono il via, in questa domenica d'Avvento, le pagine del giornale Avvenire dedicate alle nostre Chiese di Pozzuoli e di Ischia. Un grazie particolare, fin da ora, agli Uffici della comunicazione sociale e a tutti coloro che con impegno, disponibilità e passione, renderanno possibile la realizzazione di questa nuova realtà. Queste pagine nascono sulla scia del messaggio di Papa Leone per la 60ma Giornata delle Comunicazioni Sociali sul tema "Custodire voci e volti umani". Il messaggio, con un focus particolare sulla Intelligenza Artificiale, tende a sottolineare l'importanza e la centralità della persona nei processi comunicativi perché "sebbene questi strumenti offrano efficienza e ampia portata, non possono sostituire le capacità unicamente umane di empatia, etica e responsabilità morale". Siamo chiamati a raccontare in queste pagine la centralità di persone che hanno scelto di abitare territori complessi e al tempo stesso affascinanti. Pieni di storia, sono il crocevia di un Mediterraneo da sempre luogo d'incontro di persone e popoli. Una terra che, fin dall'inizio, è stata resa viva ed irrigata dal sangue versato dai martiri cristiani.

Nell'ultimo incontro ad Assisi con i vescovi italiani, il Papa nell'invito "a promuovere un umanesimo integrale, che aiuta e sostiene i percorsi esistenziali dei singoli e della società", ha nuovamente esortato la Chiesa ad un cammino che sia autenticamente sinodale. Sostenere un umanesimo integrale significa prestare attenzione al vivere comunitario che costituisce la trama delle nostre relazioni. È questa visione personalistica in dialogo con la contemporaneità, introdotta da Jacques Maritain (e ripresa da Piero



Piazza San Pietro 25 ottobre 2025 © Vatican Media

Viotto, uno dei suoi massimi studiosi e conoscitori), che permette ai cristiani di porsi in dialogo fecondo "con il mondo della cultura, della società e della storia". Siamo chiamati, come amava dire papa Francesco, ad essere "esperti in umanità". Siamo alla conclusione di un anno che ci ha visto in cammino come pellegrini di speranza; abbiamo vissuto lo scorso 25 ottobre il giubileo delle nostre diocesi recandoci a Roma in ascolto della parola del Santo Padre e per varcare la Porta Santa, metafora di questo nostro abitare la vita, facendoci testimoni di Cristo e della Sua Parola. A Roma, il Pontefice, ancora una volta, ci ha chiesto di essere strumenti di dialogo e di comunione in

un mondo in cui sembra prevalere la divisione e la discordia. Come dichiarato nel documento di sintesi del cammino sinodale delle Chiese in Italia, questo cammino lo possiamo definire come un invito ad essere per tutti "Lievito di pace e di speranza". Siamo chiamati ad andare lì dove la carità ci spinge. La povertà oggi la sperimentiamo sempre più nella vita quotidiana delle nostre realtà: il problema degli abbattimenti delle case e il fenomeno del bradismo sono situazioni che creano nuove forme di povertà sociale. La Chiesa e la società civile sono chiamate ad allargare gli orizzonti, a incontrare chi sperimenta la solitudine della esistenza: è que-

sta la sola ed unica dimensione che dobbiamo abitare. Camminare insieme perché la povertà di una sola persona è povertà di tutti; il disagio di tanti è istanza che interpellava le coscienze del nostro vivere, civile ed ecclesiale.

Il tempo di Avvento che stiamo vivendo è tempo di attesa e di speranza. La nostra speranza è quella di un Dio che si fa bambino e si pone sulle nostre braccia e questo per noi è gioia ma anche responsabilità. È gioia perché il Signore si incarna nella nostra vita; siamo responsabili del dono che abbiamo ricevuto, siamo responsabili della vita dei nostri territori, della cura della nostra casa comune. Nessuno di noi può, allora, disinteressarsi dell'altro. Tutti quanti noi siamo chiamati a prenderci cura gli uni degli altri e della terra che abitiamo. Un pensiero particolare lo rivolgo ai tanti bambini nati e deposti sulle braccia delle madri nella Terra dove la Parola si è incarnata in questi anni di guerra e di terrore. Il nostro vuole essere un grido di dolore ma anche di speranza: dolore per le tante vittime, speranza che alla guerra possano sostituirsi vie di pace e soluzioni affidate al dialogo della diplomazia. Nella complessità delle situazioni umane è proprio nella semplicità ed autenticità della vita, degli incontri e delle relazioni che noi siamo chiamati a cogliere la bellezza della vita stessa. In questo Dio fatto uomo troviamo tutta la sua grandezza e la sua semplicità; contempliamo il volto di Dio quando contempliamo il volto delle persone, contempliamo il volto delle persone quando contempliamo il volto di Dio. Questo l'augurio che da queste pagine rivolgo a ciascuno di voi: per tutti la notte di Natale possa essere il nostro andare a Betlemme; andare lì dove troviamo il Figlio di Dio, che nasce per noi adagiato in una mangiatoia, per donare ad ogni uomo e ad ogni donna di questo nostro tempo semi di pace e speranza.

* vescovo

INSIEME NEI LUOGHI DI SOFFERENZA

Pellegrinaggio in Terra Santa

Le immagini della drammatica situazione in Terra Santa, giunte fino a noi in questi ultimi anni, ci ripetuti appelli del Santo Padre alla pace restano vivi nei nostri occhi e nei nostri cuori. In questo spirito le comunità delle diocesi di Pozzuoli e di Ischia vivranno un pellegrinaggio di solidarietà e di speranza, dal 20 al 24 gennaio 2026. Accanto al suggestivo itinerario sulle orme di Gesù, verranno visitati anche luoghi segnati da sofferenza e povertà, per farci prossimi alla comunità arabo-cristiana e condividere con loro un segno concreto di vicinanza. Sarà un'occasione preziosa per pregare insieme per la pace e la riconciliazione, affidando al Signore in particolare le popolazioni più provate. Previste visite alle città di Nazaret (basilica dell'Annunciazione, chiesa di S. Giuseppe, Sinagoga e fontana

della Vergine), Tiberiade (zona archeologica di Cafarna, sosta al monte delle beatitudini, Tabga e chiesa del primato), Gerusalemme e Betlemme (basilica della Natività, Santa Caterina, campo dei pastori, monte degli ulivi, chiesa dell'Ascensione, Giardino del Getsemani, tomba della vergine Maria, chiesa della flagellazione, basilica della Resurrezione, Monte Sion e il Cenacolo). Verrà organizzato incontro con la comunità cristiana di Taybeh (Cisgiordania) e con il Patriarca dei Latini, cardinale Pierbattista Pizzaballa. Nelle settimane che precedono la partenza verrà promossa una raccolta di offerte in tutte le comunità parrocchiali. L'intero ricavato sarà consegnato al Patriarcato Latino di Gerusalemme, che provvederà ad individuare progetti e opere a favore dei più fragili.



Dal 20 al 24 gennaio 2026

Impariamo a riconoscere i doni avuti durante l'anno

DI PINO NATALE

Da piccolo mi colpì molto un racconto contenuto nel libro di lettura delle elementari. Vi si narrava di un bambino che chiedeva alla madre tra quanto tempo il padre sarebbe tornato a casa. Alla risposta della madre, che sarebbe tornato tra un'ora, il figlio replicava chiedendo: «Ma un'ora lunga o breve?». La madre lo rimproverava: «Un'ora è un'ora, non è né più lunga né più breve!». Al che il bambino, uno di quelli a cui non si riesce a darla da bere (e oggi, men che mai), rispondeva: «Non è vero, perché quando faccio una cosa bella, un'ora passa subito; se invece devo fare i compiti, un'ora non passa mai!». Logica inoppu-

gnabile, perché quante volte abbiamo detto dinanzi a qualcosa di noioso che il tempo sembrava non passasse mai, e invece dinanzi a qualcosa di piacevole che il tempo era volato via? A ben guardare, il racconto mirava a trasmettere la consapevolezza di una fondamentale realtà umana, e cioè che il tempo non è oggettivo, ma soggettivo, dipende dalla coscienza della persona. In altre parole, che esso non è mai neutro, ma è plasmato dalla vita, dalle decisioni, dalle scelte di ogni singola persona. Un esempio semplice: quando diciamo di non avere tempo per la preghiera, o per l'approfondimento di una notizia, o anche solo per l'ascolto di sé stessi o degli altri, non è forse che abbiamo preso la decisione (maga-

ri in modo non consapevole) di non fare queste cose? Non manca il tempo - per altre cose magari saremmo in grado di trovarlo senza nemmeno grande fatica -, ma la volontà di "abitare" in senso pieno quel tempo che ci è donato. Come ci ricorda Enzo Bianchi, non si tratta di aggiungere giorni alla vita, ma vita ai giorni: il tempo acquista la sua dimensione umana solo se lo si vive in modo vero, pieno, a partire dalla propria fragilità e non rifiutandolo il limite insito in esso. Avvicinandoci alla solennità del Natale, non dimenticare questo: la Fonte originaria, eterna, ha scelto di abitare il tempo, non in modo glorioso - quasi al di fuori di esso... -, bensì in modo umano, cioè fragile, debole, segnato

dalla povertà del limite. Questo tempo di Avvento ci prepara al Natale solo se ci insegna a scorgere che la fragilità e la debolezza sono segni nel tempo dell'autentica presenza di Dio. Personalmente, così ho compreso ad esempio la scelta di considerare luoghi giubilari anche le cappelle degli ospedali o delle carceri: dove scoprire la Presenza dell'Amore-donare e ricevere misericordia, se non nei luoghi dove più si sperimentano la sofferenza e il dolore? Inoltre, aprirsi a un tempo "abitato" dal limite, aiuta a comprendere anche un'altra realtà. Seguiamo indietro, infatti, a questo segmento di tempo che per noi è stato l'anno 2025 che sta per concludersi, riusciamo a riconoscere

- negli eventi accaduti in esso - i segni della Presenza del Padre e della Vita che trabocca? Riusciamo a non vedere solo il "male" che si è manifestato, ma anche il "bene" che si è nascosto? O saremo di quelli che attendono con grandi aspettative il nuovo anno perché delusi e amareggiati da quello vecchio? Ogni fine anno è un rincorrersi di auguri e di desiderio di pace, felicità, serenità, amore... Ma solo se sapremo riconoscere tutto ciò nell'anno che sta per finire, potremo riceverli in dono (ancora una volta) nell'anno nuovo. Facciamo in modo, allora, che il nostro "Buon Natale e felice Anno Nuovo" sia segnato dall'accoglienza dei propri limiti e povertà, e dal "restare" in un tempo segnato da essi.



All'inizio dell'Anno pastorale la Lettera del vescovo Carlo Villano per le diocesi unite "in persona episcopi": la bellezza dell'unità

Insieme per il pellegrinaggio giubilare a Roma

DI PAOLO AURICCHIO

Circa 3000 pellegrini delle diocesi di Pozzuoli e di Ischia hanno vissuto il pellegrinaggio giubilare a Roma il 25 ottobre, guidati dal vescovo Carlo Villano. Un unico cammino che ha rappresentato il desiderio comune di celebrare insieme il giubileo della speranza e rafforzare la comunione con la Chiesa universale nell'incontro speciale con il Papa. Il messaggio di speranza con il quale il pontefice ha accolto i pellegrini si è concentrato sull'esortazione a vivere il giubileo in una profonda dimensione pasquale: «Il Giubileo ci ha resi pellegrini di speranza proprio per questo: tutto va ormai guardato alla luce della risurrezione del Crocifisso. È in questa speranza che

siamo salvati. Il nostro cammino deve essere guidato dalla luce della risurrezione, che ci insegna a guardare il mondo con occhi nuovi». Un momento particolarmente toccante dell'udienza è stato il saluto del Pontefice a due minori provenienti dall'istituto penale minorile di Nisida, accompagnati dal cappellano don Fabio De Luca; un incontro importante, che dice l'attenzione della Chiesa verso tutti, specialmente verso coloro che vivono in situazioni difficili. Nei saluti finali il Papa, si è rivolto al vescovo Carlo Villano e ad altri vescovi di diocesi presenti nella piazza per il loro Pellegrinaggio giubilare: «Auguro a ciascuno di essere animato da zelo apostolico e di diffondere con il proprio esempio il messaggio evangelico. Vi incoraggio a trovare nella preghiera, in

Il vescovo Villano: «Varcare quella porta diventa impegno concreto ad annunciare il Vangelo, essere testimoni di carità»

particolare nella celebrazione eucaristica, la forza per partecipare attivamente alla vita delle vostre Comunità». I pellegrini sono rimasti in piazza San Pietro per la Santa Messa, presieduta dal vescovo Villano. Nell'omelia ha ricordato che il cammino cristiano non può essere separato dall'amore per i poveri, riprendendo l'invito del Papa. La fede che non si traduce in servizio al prossimo, ha sottolineato,

non è una fede piena. Il vescovo ha rivolto un appello alla "conversione": «In questo cammino sinodale di speranza, il Vangelo di Luca si pone come lampada ai nostri passi, come lampada che illumina il nostro agire. L'invito alla conversione riguarda tutti. Tutti, proprio tutti, abbiamo bisogno del perdono di Dio, del suo amore che suscita il nostro stesso desiderio di convertirsi, cioè ri-orientare verso di lui il nostro cammino». Dobbiamo essere consapevoli Dio come colui che castiga, ma piuttosto come colui che usa misericordia e pazienza, rispettando i tempi di crescita e conversione di ciascuno. Il gesto simbolico del passaggio per la Porta Santa della basilica di San Pietro è stato vissuto con grande fervore ed emozione da parte

di tutti pellegrini. Il vescovo ne ha sottolineato l'importanza: «Per noi la Porta Santa rappresenta Gesù stesso. "Io sono la porta; se uno entra attraverso di me sarà salvato" (Gv 10,9). Varcare la porta, quindi, significa entrare nell'orizzonte della sequela di Cristo in modo ancora più intenso, vuol dire esprimere il nostro deciso desiderio di stare con il Signore. Un gesto compiuto non individualmente né come massa anonima, ma come popolo di Dio, come Chiesa in cammino che accoglie la Parola e la volontà del Signore. Varcare quella porta diventa impegno concreto ad annunciare il Vangelo, condividere il Pane di vita vera, essere testimoni di carità. Il passaggio diventa segno di un cammino interiore che ci apre alla consapevolezza di non essere mai soli».



Il saluto del Papa in Piazza San Pietro

Giubileo dei detenuti il 14 dicembre. Previsto il passaggio per la Porta Santa e la partecipazione alla celebrazione eucaristica presieduta da papa Leone XIV

Guardare all'avvenire con fiducia

Presenti a Roma con il cappellano e il gruppo volontari della diocesi flegrea anche dodici recluse

DI GENNARO LUCIGNANO

Il Giubileo dei Detenuti si svolgerà domenica 14 dicembre, organizzato dal Dicastero per l'evangelizzazione. A questo evento parteciperà il direttore della pastorale carceraria della diocesi di Pozzuoli e cappellano, don Fernando Carannante, con il gruppo di volontari che da molti anni lo affiancano con diverse attività a favore delle detenute. L'impegno era portato avanti nella Casa circondariale femminile di Pozzuoli, attualmente trasferite, a causa dei recenti eventi sismici, in quella di Secondigliano. A Roma, don Fernando e i volontari accompagneranno 12 detenute, tra loro alcune immigrate, per dare la possibilità di vivere questa particolare giornata giubilare ad esse dedicata. Previsto il pellegrinaggio alla Porta Santa nella basilica di San Pietro e la partecipazione alla celebrazione eucaristica presieduta da papa Leone. Per il cappellano e la sua équipe questo evento vuole essere principalmente un momento di gioia e di speranza da donare alle donne scelte tra oltre cento attualmente recluse, affinché esse possano, al loro rientro, trasmettere alle altre detenute il messaggio del Papa e la gioia della visita in San Pietro. In un punto cruciale della Bolla d'indizione del Giubileo "Spes non confundit" ("La speranza non delude"), papa Francesco aveva chiesto ai governi di prevedere durante l'Anno Santo forme di amnistia o condoni di pena per i detenuti. E aveva annunciato: «Per offrire ai detenuti un segno concreto di vicinanza, io stesso desidero aprire una Porta Santa in un carcere, perché sia per loro un simbolo che invita a guardare all'avvenire con speranza e con rinnovato impegno di vita». Per coinvolgere tutta la popolazione carceraria, nel Giubileo della Speranza apre una seconda Porta Santa, dopo quella di San Pietro, nel carcere di Rebib-

bia. Era il 26 dicembre 2024. Parlando ai detenuti ha rivelato di aver voluto ardentemente fare questo gesto: «Desideravo che ognuno di noi, sia dentro che fuori, potesse anche aprire le porte del proprio cuore e comprendere che la speranza non tradisce». Significativa, nel mese di gennaio scorso, la benedizione di alcune giare realizzate dai reclusi della Casa circondariale di Salerno, consegnate ai delegati regionali della pastorale carceraria dal cardinale Mauro Gambetti, in una celebrazione nella basilica di San Pietro. Queste giare, destinate agli istituti di pena del territorio nazionale, hanno rappresentato un gesto simbolico per dimostrare la volontà di "accompagnare chi affronta le tempeste e le notti dell'esistenza". Rischiarare il buio con la "luce" dell'Anno Santo. Gambetti ha sottolineato che i discepoli, in una barca in mezzo al mare agitato dal vento, "non possono fare altro che cercare di andare avanti verso un approdo sicuro che appare ancora lontano". Tra i sentimenti presenti tra i detenuti, troviamo la "paura", che sottolinea un senso di "fragilità e fatica" che pone "con le spalle al muro". Bisogna "comprendere con il cuore", un orizzonte su cui chiunque presta servizio - non solo verso le persone che sono in carcere - deve fissare lo sguardo.

I segni indicati per il Giubileo sono stati: la ricerca della pace, la trasmissione della vita, i detenuti, la remissione del debito dei Paesi veri. I temi principali "misericordia e speranza: «Dinanzi alla gravità del peccato - come indicato nella Bolla d'indizione -, Dio risponde con la pienezza del perdono. La misericordia sarà sempre più grande di ogni peccato, e nessuno può porre un limite all'amore di Dio che perdona». Bergoglio ha sollecitato più volte di rivolgere l'attenzione ai detenuti, gli ultimi della società, e ai temi della mancanza di libertà, durezza della reclusione, vuoto affettivo. Su questa scia di speranza, decide ancora che l'ultimo evento tematico dell'anno giubilare sia dedicato proprio ai detenuti con una giornata di preghiera e riflessione, a cui sono invitati a partecipare i carcerati, ma anche i loro familiari, il personale carcerario e i volontari che operano all'interno dei penitenziari.



Al centro il mondo del carcere

Formazione per la catechesi verso le persone con disabilità

Previsti due percorsi: uno per tutti i catechisti e le catechiste, l'altro innovativo per 60 formatori di formatori. Prossimi argomenti comunicazione e relazione educativa

DI VITALE LUONGO

Partiti con entusiasmo i due itinerari formativi per catechisti promossi dall'Ufficio diocesano per l'Iniziazione cristiana, la Catechesi e il Catecumenato che quest'anno ha offerto un significativo progetto formativo articolato in due itinerari rivolti ai catechisti e alle catechiste della nostra diocesi. L'obiettivo è qualificare sempre più l'annuncio del Vangelo e sostenere chi è impegnato nel servizio educativo. Il primo percorso è stato intro-

dotto da un incontro preliminare a settembre, riservato ai referenti parrocchiali e finalizzato alla presentazione dei due itinerari. La formazione generale prevede sette appuntamenti, uno al mese, da ottobre ad aprile: cinque guidati da don Salvatore Soreca, direttore dell'Ufficio catechistico di Benevento e responsabile regionale per la Catechesi della Campania; due a cura dell'Apostolato Biblico diocesano. Gli incontri si svolgono a rotazione in diverse parrocchie della diocesi e si concluderanno con un momento finale, previsto per maggio, con la presenza del vescovo. Prossimo appuntamento previsto martedì 16 dicembre. I primi due incontri, ospitati nelle parrocchie Sacra Famiglia a Pianura e Sant'Artema a Monterusciello, hanno registrato una partecipazione straordinaria, con circa 350-400 presenti, segno di un profondo desiderio di crescita e formazione. Don Soreca, che finora si è soffermato sull'identità e la spiritualità del catechista, tratterà i

temi della progettazione e programmazione in catechesi, la relazione e la comunicazione educativa. Il secondo percorso è riservato a un gruppo ristretto di circa 60 catechisti e catechiste, designati dai parroci. I partecipanti diventeranno "formatori di formatori", non solo per le proprie comunità, ma anche per le foranie, offrendo un prezioso contributo nell'ambito dell'inclusione. La formazione è condotta da Fernanda Cerrato, responsabile regionale per la Catechesi delle persone con disabilità, e si articola in: tre incontri online sui temi dell'autismo, dell'iperattività e del disturbo oppositivo provocatorio (dop); un incontro finale in presenza. Anche questo iter è iniziato con entusiasmo e ampia partecipazione. Come papa Leone XIV ha affermato in occasione del Giubileo dei catechisti, a settembre, essi sono chiamati a essere testimoni della fede, maestri, accompagnatori e pedagoghi sempre al servizio della comunità cristiana.



Don Salvatore Soreca

Laboratori per gli organismi di partecipazione

DI ALESSANDRO SCOTTO

Il recente convegno diocesano e l'intervento del presidente della Comunità di Sant'Egidio, Marco Impagliazzo, in occasione dell'apertura dell'anno pastorale, hanno segnato una tappa importante nel percorso di riflessione e discernimento avviato come Chiesa locale. Non si è trattato soltanto di un appuntamento annuale o di un evento da archiviare, ma dell'inizio di un processo che continua, si approfondisce e si traduce in scelte concrete. La "vision" che ha orientato il convegno, parafrasando il n. 14 della "Sacrosanctum Concilium", è chiara e impegnativa: formare tutto il popolo di Dio, laici e consacrati, alla partecipazione piena,

consapevole e attiva alla vita della comunità parrocchiale e diocesana. Alla luce di questo, il gruppo di lavoro che ha curato l'organizzazione del convegno prosegue oggi il suo impegno nella progettazione di una serie di laboratori che tentano di essere un ponte tra il "dire" e il "fare", tra i desideri e i processi. In linea con quanto indicato dal Cammino sinodale della Chiesa italiana, soprattutto riguardo al rinnovato ruolo degli organismi di partecipazione pensati come scelta qualificante e necessaria per favorire la partecipazione del Popolo di Dio (cf Lineamenti, 51), i percorsi laboratoriali intendono diventare luoghi di esercizio sinodale. La finalità è aiutare i partecipanti, in particolare i membri degli

organismi di partecipazione, a riscoprire il senso ecclesiale. Solo così essi potranno svolgere pienamente la loro funzione di promuovere comunione, missione e corresponsabilità, in linea con le indicazioni sinodali e le recenti riflessioni della Cei. L'impostazione non sarà quella di una lezione

frontale, né ci si limiterà alla trasmissione di informazioni; non si prevede la figura di un "esperto" che parla ad un pubblico passivo. Ciò di cui c'è bisogno non è un aumento di nozioni, ma un cammino di maturazione. Ogni laboratorio non offrirà perciò soluzioni preconfezionate, ma tenderà a fornire strumenti, metodo e consapevolezza per promuovere il cambiamento dall'interno. Questo approccio risponde ad uno stile ecclesiale sempre più richiesto dal cammino sinodale: una Chiesa che non "posa" contenuti dall'alto, ma si lascia condurre dallo Spirito attraverso l'ascolto reciproco e la ricerca condivisa. Se il convegno è stato l'inizio, i laboratori sono il tempo della crescita. Non si trat-

ta solo di "fare attività", ma di lasciarsi formare da un metodo. Non sappiamo ancora dove ci condurrà questo cammino, ma sappiamo come vogliamo percorrerlo: nella disponibilità allo Spirito, nella fraternità, nella verità delle nostre domande, nella gioia di costruire insieme una Chiesa "santuario delle relazioni", quella che siamo chiamati ad essere. Questo processo, se siamo consapevoli, non sarà rapido né perfetto, ma potrà essere fecondo se vissuto con disponibilità, coraggio e visione. Siamo all'inizio: ora tocca a noi mettere in moto ciò che abbiamo ascoltato e condiviso. I laboratori non risponderanno a tutto, ma ci aiuteranno a crescere nella cosa più importante: il camminare insieme.



Vescovo Villano e Impagliazzo



Avvio anno pastorale



La rappresentazione sacra a Lacco Ameno

La Congrega di Santa Maria Assunta in Cielo a Lacco Ameno, antica confraternita laicale, fondata nel XVII secolo, mantiene vive le tradizioni

La Corsa dell'Angelo nell'Inventario

Lacco Ameno, nella Chiesa Santa Maria Assunta in Cielo, si è svolta la presentazione ufficiale dell'iscrizione della "Corsa dell'Angelo" a Lacco Ameno nell'Inventario del Patrimonio culturale immateriale della Regione Campania. «La notizia - spiega uno dei confratelli della Congrega, Francesco Di Meglio - è arrivata lo scorso settembre dopo un lungo lavoro di preparazione e documentazione. Per i 179 iscritti alla Congrega non è solo un onore che ci rende molto felici, ma un impegno a preservare e valorizzare la nostra eredità culturale con determinazione ed entusiasmo. Ringrazio tutti coloro che hanno reso possibile questo risultato, in particolare il professor Ugo Vuoso per l'appassionato contributo alla candidatura». L'Inventario del Patrimonio Culturale Im-

pratiche, ai saper-fare delle comunità campane, così come definite dalla "Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale", sottoscritta dalla Conferenza generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura, Unesco, il 17 ottobre 2003 a Parigi. L'iscrizione nell'Inventario è pertanto un'azione di salvaguardia e valorizzazione, uno strumento per preservare la vitalità del patrimonio culturale immateriale e sostenere quei soggetti, pubblici o privati, che partecipano attivamente alla sua valorizzazione e gestione. La Sacra Rappresentazione della Risurrezione di Nostro Signore Gesù Cristo, meglio conosciuta come "Corsa dell'Angelo", è promossa e realizzata dalla Congrega di Santa Maria Assunta in Cielo e ha luogo la mattina del giorno di Pasqua in piazza Santa Restituta. Una tradizione antichissima, risalente al XVII secolo, che

si tramanda di generazione in generazione, rafforzando il senso di comunità, devozione e fede collettiva attraverso l'Annuncio, ricco di speranza, della vittoria della vita sulla morte. «La "Corsa dell'Angelo" - ricorda la vice sindaca Carla Tufano - non è solo un evento religioso, ma un profondo momento di condivisione di un'eredità viva dell'intera comunità e del territorio di Lacco Ameno. Questo successo non sarebbe stato possibile senza l'impegno della Congrega, di tutti i volontari, le famiglie e i cittadini che mantengono viva questa tradizione. L'iscrizione all'Inventario rappresenta un significativo punto di partenza per salvaguardare la nostra storia, la nostra identità, e rafforzare ulteriormente la promozione, anche turistica, di questa manifestazione come dell'intera offerta culturale. Nuove sfide ci attendono, siamo pronti e disponibili ad affrontarle con tante nuove idee e iniziative».



In piazza Restituta

Pellegrinaggio giubilare. Il vescovo Villano: «Dobbiamo avere la consapevolezza che possiamo essere segni di speranza per coloro che incontreremo nei nostri percorsi di vita»

«Sperare in quello che non vediamo»

DI FRANCESCO FERRANDINO

La Chiesa diocesana di Ischia, insieme alla Chiesa di Pozzuoli, ha vissuto l'esperienza del pellegrinaggio giubilare al Soglio di Pietro. Tra le altre, presenti nella piazza anche le diocesi di Aversa, Catanzaro e Rossano. Nella stessa data, 25 ottobre, tutta la Chiesa italiana, era in fermento per la votazione del documento di sintesi del cammino sinodale. Ancora, proprio quel pomeriggio, era atteso in Vaticano il pellegrinaggio Summorum Pontificum, il raduno dei fedeli che vivono la dimensione liturgica nella forma straordinaria del rito romano - vale a dire della messa latina e gregoriana celebrata secondo l'ultima edizione del Messale tridentino di San Pio V, pubblicato nel 1962 da Giovanni XXIII. A Roma, quindi, nello stesso giorno sembrava radunarsi la Chiesa nei suoi mille volti, con un unico desiderio: varcare Cristo-porta per celebrare la Misericordia di Dio. La richiesta di Papa Leone, che ai più può aver ispirato soltanto qualcosa di emotivo, ma è davvero un appello rivolto alla fede matura e responsabile di ciascuno: la comunione. L'immagine, prelevata dalla storia, di un desiderio di comunione vissuto da un uomo "qualunque" - il Cusano - ci dice di tutta la frammentarietà che stiamo vivendo come società e, quindi, come Chiesa oggi. «Siete arrivati alla meta del vostro pellegrinaggio - ha sottolineato il pontefice nell'udienza giubilare - ma, come i discepoli di Gesù, ora dobbiamo imparare ad abitare un mondo nuovo... Nel secolo XV, la Chiesa ha avuto un cardinale ancora oggi poco conosciuto. Fu un grande pensatore e servitore dell'unità. Lui ci può insegnare che sperare è

anche "non sapere". Nicola Cusano non poteva vedere l'unità della Chiesa, scossa da correnti opposte e divisa fra Oriente e Occidente. Non poteva vedere la pace nel mondo e fra le religioni, in un'epoca in cui la cristianità si sentiva minacciata da fuori. Mentre viaggiava, però, come diplomatico del papa, egli pregava e pensava. Per questo i suoi scritti sono pieni di luce. Molti suoi contemporanei vivevano di paura; altri si arma-

Prevost: «Noi non abbiamo le risposte a tutte le domande. Abbiamo però Gesù. La Chiesa diventa così esperta di umanità»

vano preparando nuove crociate. Nicola, invece, scelse fin da giovane di frequentare chi aveva speranza, chi approfondiva discipline nuove, chi rileggeva i classici e tornava alle fonti. Credeva nell'umanità. Capiva che ci sono opposti da tenere insieme, che Dio è un mistero in cui ciò che è in tensione trova unità. Ecco

i suoi insegnamenti: fare spazio, tenere insieme gli opposti, sperare ciò che ancora non si vede... È così anche nella Chiesa di oggi. Quante domande mettono in crisi il nostro insegnamento. Domande dei giovani, domande dei poveri, domande delle donne, domande di chi è stato messo in silenzio o condannato, perché diverso dalla maggioranza. La Chiesa diventa esperta di umanità, se cammina con l'umanità e ha nel cuore l'eco delle sue domande. Davanti a grandi temi, problemi, contraddizioni, le parole del Santo Padre ci dicono di una postura che possiamo assumere tutti, indipendentemente dal "ruolo", nella vita di fede: «Sperare - ha sottolineato papa Leone XIV - è non sapere. Noi non abbiamo già le risposte a tutte le domande. Abbiamo però Gesù. Seguiamo Gesù. E allora speriamo ciò che ancora non vediamo. Diventiamo un popolo in cui gli opposti si compongono in unità. Ci addentriamo come esploratori nel mondo nuovo del Risorto. Gesù ci precede. Noi impariamo, avanzando un passo dopo l'altro. È un cammino non solo della Chiesa, ma di tutta l'umanità. Un cammino di speranza».

E il vescovo Carlo, con lungimiranza, ha ribadito la nostra "tensione costitutiva alla conversione" come architrave di questo cammino di comunione. Qui le parole incrociano i fatti e chiedono di essere calate nella celebrazione che ci ha coinvolti; dai discorsi dei "massimi sistemi" allora proviamo a passare a "noi" e al nostro vissuto. Incontrare il successore di Pietro, allora, essere "risvegliati" dal Suo discorso, aver celebrato con il nostro vescovo - diciamocelo, con orgoglio! - proprio lì dove la Chiesa si raduna da tutto il mondo, varcare la Porta Santa, ci dicono di un movimento interiore che è proprio lo stesso che il pontefice ci ha consegnato: comunione. Come può avvenire questo? Non con i discorsi - si riducono a polemiche o idee scollegate dalla realtà - ma nella celebrazione: luogo non dove esibire sé stessi ma dove poter riscoprire la grandezza dell'essere insieme. Stare insieme, però, non basta. Non è la reale grandezza. Noi non stiamo insieme "fra di noi" ma siamo radunati attorno ad un'eccezione che proprio nello spezzarsi raggiunge nel profondo le vite spezzate di cia-



Gruppo di partecipanti a Piazza San Pietro

scuno. La circostanza che prima il Papa ci abbia incontrati e che poi il nostro vescovo abbia spezzato la Parola, è "l'antecedenza" di quell'unica frazione che ci ha restituito il senso del nostro essere lì, insieme: Gesù, Pane di Vita, lì per noi! Quali percorsi pastorali? Quali progetti? Quante domande... Un'unica risposta però ci sta davanti: fermati e contempla le contraddizioni di una Chiesa-umana, specchio di ciò che è ognuno, che a fatica procede nell'Annuncio, ma che non si arrende proprio perché trae la forza da Gesù (l'importanza del "contemplare" è stata ricordata anche dal vescovo). Forse abbiamo bisogno di "più Roma", di più momenti e spazi dove prima ancora che darci da fare abbiamo l'umiltà di fermarci, insieme, come Chiesa di ogni ordine e grado, per riscoprire la nostra Fonte. Il nostro contributo, poi, alla vita della Chiesa va

convertito perché sia vissuto sempre più nel servizio profetico, così come Gesù ce l'ha consegnato. E in che modo vivremo la nostra profezia di persone impegnate in parrocchia o di preti indaffarati, di seminaristi in cammino? Nella capacità di entusiasmare. En-Theos-ousia: "comunicare-comunionare" l'eccezione

chi, l'entusiasmo del cammino viene restituito dallo Spirito Santo, con un avviso chiaro: non conta la capacità formativa delle nostre azioni. Conta la comunione che solo da Gesù viene e a Lui possiamo ridarla nel nostro modo di vivere da Cristiani; di resistere insieme agli urti di questa società accelerata che anche alla Chiesa chiede sempre più risposte-risorse ma che, in fondo, ha il terrore di sentirsi dire qualcosa di vero: fermati "mondo", e abbi il coraggio di guardarti come sei, perché il tuo Dio ti guarda e vuole amarti. Coraggio! Corriamo il rischio "di guardarci" e di lasciarci guardare da Gesù. Di convertire prima lo sguardo e solo allora avremo l'entusiasmo necessario per capire se e cosa cambiare delle nostre comunità, cosa fare, dove andare. Alfa e Omega non sono nostre categorie: è Dio-Trinità che, oggi, nonostante noi, continua a precederci.

Papa Francesco: «Primo segno di speranza sia la pace per il mondo». Pace che Leone XIV non si stanca mai d'invocare

di Gesù che è in mezzo a noi; nel Suo esser-ci fedele (Lui a noi, non il contrario) non ci abbandona! Allora sì, Roma 2025 rappresenta l'accesso a una stagione rinnovata: ai nostri passi stan-

MUDIS

Mostra "Il cardinale Luigi Lavitrano"

Il Museo Diocesano di Ischia MUDIS celebra i 75 anni dalla scomparsa del cardinale Luigi Lavitrano. Nato a Forio nel 1874. Arcivescovo di Palermo dal 1928, fu creato cardinale da Pio XI e partecipò al conclave del 1939. Durante la guerra accolse il generale Patton a Palermo. Nel 1936 fondò a Forio l'Opera Pia Casa Giuseppina (dal nome della madre) per l'istruzione delle giovani orfane: una scuola che offrì dignità attraverso la formazione. Morì nel 1950 a Castel Gandolfo. La Mostra ripercorre le tappe della vita del cardinale con l'intento di far conoscere il valore umano e cristiano della sua eredità. Promossa con la Fondazione Casa Giuseppina, è stata inaugurata nella Sala Giovanni Paolo II dal vescovo Carlo Villano e da studiosi locali.



Cardinale Lavitrano

Il dono di don Camillo, una vita nell'amore di Cristo

DI ANNA DI MEGLIO

Diocesi in festa per un dono speciale del Signore. Monsignor Camillo D'Ambra, per tutti don Camillo, ha compiuto ben 100 anni, un traguardo importante, che il vescovo, Carlo Villano, con tutto il clero isolano, ha voluto festeggiare con una celebrazione eucaristica, nella parrocchia Santa Maria Assunta a Ischia Ponte. «Una vita spesa interamente nel servizio della Parola e dell'Eucarestia, per la quale rendiamo grazie al Signore». Così, nei riti di introduzione, il vescovo ha definito il ministero sacerdotale lungo e fecondo di don Camillo e ha poi continuato: «Ringraziamo il Signore, ma anche don Camillo per il suo sì che

continua a vivere, un sì alla chiamata di Dio, un sì a stare in mezzo al suo popolo, a vivere la vita con amore, verso il Signore e verso ciascuno di voi». Nella sua vita, don Camillo ha realizzato quanto riportato nel brano del Vangelo di Luca al capitolo 14, quando Gesù guarisce un malato di sabato, esponendosi in tal modo alle critiche dei dottori della legge. Quel modo di operare, contro le regole e fuori dalla norma codificata dall'uomo, è segno dell'amore di Dio che è presente per l'uomo in ogni occasione, senza norme o leggi predisposte. Il sacerdote, ha sottolineato ancora il vescovo, è chiamato in tutta la sua vita, instancabilmente, a dare testimonianza di tale presenza: «Il dono più bello che

Il sacerdote compie 100 anni. «Il dono più bello che un prete può fare - ha ricordato il vescovo - è portare Gesù ed essere suo testimone, al servizio della Parola e dell'Eucarestia»

un sacerdote può fare al suo popolo è portare Gesù ed essere suo testimone, quel Gesù che don Camillo, come tutti i sacerdoti, incontra ogni giorno, che ci rivolge la sua Parola, di cui ci nutriamo nell'Eucarestia, offerta di amore». Essere sacerdote è anche mettere in atto l'invito che Maria fece a Cana ai discepoli: ascoltare la sua

Parola e compierla come Egli diceva. La devozione a Maria ha accompagnato certamente anche la vita di don Camillo, Maria è colei che orienta tutta la vita di ogni sacerdote verso l'amore per Cristo e, come Lei, ogni sacerdote deve "meditare tutto nel suo cuore". «Se ogni sacerdote medita tutto quello che accade nel proprio cuore alla luce della Parola e della volontà di Dio, allora possiamo dire che in questo discernimento accompagna il popolo che il Signore gli affida». Rivolgendosi a don Camillo, così ha concluso il Vescovo: «Caro don Camillo, ti ringraziamo per il dono della vita, una vita densa, piena di amore, quell'amore che ha orientato la tua vita, che non hai potuto tenere per te, ma lo hai dona-

to a tutte le persone che il Signore ti ha posto davanti nel lungo cammino della tua vita. Rivolgo a don Camillo il mio personale grazie per una vita spesa al servizio del Signore». Alla fine della celebrazione don Agostino Iovine ha voluto condividere con i presenti alla celebrazione, con non poca emozione, il suo personale ricordo di gioventù che lo lega a don Camillo, quando lui era ancora seminarista. All'epoca, erano gli anni '50, don Camillo era già prefetto e univa, alla passione sacerdotale, quella per le lunghe nuotate, dal Castello a Punta Molino o a Sant'Anna e viceversa, senza interruzione. Una vita nell'amore di Cristo, ma anche nell'amore per la natura che il Signore ci ha donato.



Monsignor Camillo D'Ambra

La voce della Chiesa e del tuo territorio

Ogni domenica
con *Avvenire*,
in edicola,
in parrocchia
e in abbonamento



Abbonamento annuale cartaceo

Spedizione postale o ritiro
in edicola tramite coupon

€ 62,00

Abbonamento annuale digitale

Disponibile su pc, smartphone e
tablet. Anche su app *Avvenire*

€ 39,99

Inquadra il qr code e
abbonati subito



Per informazioni: 800.820084
abbonamenti@avvenire.it

Avvenire

POZZUOLI e ISCHIA
SEGNIDELTEMPI Kaire